



1844

Titorno di Colomella  
Musica Maestra  
Passaro e Cambroggio

CONSERVATORIO DI MUSICACELLO  
FONDO TIRANCA  
LIB 3  
BIBLI DEL VENEZIA

11143

**IL RITORNO  
DI COLUMELLA**

da Padova

**MELODRAMMA BUFFO**

**IN TRE ATTE**

*dei Signori*

**ANDREA PASSARO E CARLO CAMBIAGGIO**



**BOLOGNA**

**TIP. TIOCCHI E C.° NELLE SPADERIE**

1844.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3250  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA



## PERSONAGGI

ELISA, amante di Aurelio, ora fidanzata di Alberto.

DON ALFONSO, padre d'Aurelio e d'Alberto.

ALBERTO, fratello di

AURELIO, amante di Elisa.

DOTTOR BISTICCIO, padre di Elisa,  
Medico dell'Ospedale dei matti.

STEFANELLO, servo di Don Alfonso, fidanzato di Serpina.

SERPINA, cameriera di Elisa.

COLUMELLA, uomo sciocco, servo d'Aurelio.

Coro di Contadini, di Matti nell'Ospedale,  
e Servi.

**La Scena è in Aversa.**

—————  
Musica dei Signori Maestri  
VINCENZO FIORAVANTI figlio, ed EDOARDO BAUER.  
—————

*Il vircolato si ommette per brevità.*

## ATTO PRIMO

### SCENA I.

Amena campagna.  
Da un lato casa di D. Alfonso e del Dottore.]

ALBERTO e STEFANELLO *dalla casa, poi Contadini dalla strada, indi il DOTTORE pure dalla strada, e D. ALFONSO dalla casa.*

ALB. **D**eh! mi lascia...  
STEF. Mi ascoltate.  
ALB. Pace più non trovo, e calma.  
STEF. Ma codeste buffonate  
Non mi stava ad aspettar.  
ALB. Pe' tuoi perfidi consigli  
Ho bandito dal mio petto  
Il fraterno e puro affetto,  
La virtude e l'onestà.  
STEF. Via, non fate il ragazzotto...  
Se correte il grau cimento,  
A che vale il pentimento!  
Quel ch'è fatto è fatto già.  
ALB. Ma vien gente...  
STEF. I contadini  
Son dei campi qui vicini,  
Che di nozze il vostro giorno  
Festeggiando vengon qua.  
State allegro, via, coraggio,  
Dimostrate ilarità.  
CONT. No, che sì lieto di  
Non mai per noi spuntò;  
La gioia ritorno  
Nel core del pastor.  
Due cor, che amore unì,  
Imene stringerà;

- Amor coronerà  
Sì casto, e puro ardor.
- ALB. Grazie vi rendo, amici.  
STEF. Saremo omai felici.  
ALB. (Oh! sventurato amor!)
- STEF. (Coraggio e non timor!)
- DOT. Oh! rustica progenie, (ai villani)  
Di già venuti siete?  
Ma corpo d'Esculapio!  
Voi certo non sapete  
Come allo sposo esimio  
Vi avete a presentar.
- ALB. Dottor, non v'inquietate.  
STEF. Perché li maltrattate?  
CONT. Signor, ci perdonate.  
DOT. Andate, indegni, andate,  
Con me l'avete a far.  
Il complimento, cattera,  
Vi voglio concertar.
- D. ALF. Alberto, amato figlio!  
ALB. Padre!  
STEF. Signor padrone!  
DOT. Perché sì mesto il ciglio?  
Dite, che c'è di nuovo?  
Forse...
- D. ALF. È il piacer che provo.  
Giunge quest'oggi... oh Dio!  
Aurelio, il figlio mio,  
Da Padova qui torna  
Col fido servo ancor.
- ALB. (Che sento!)
- STEF. (Quale inciampo!  
Vacilla il mio valor.)
- D. ALF. Tanto è il piacer che provo  
Che non mi regge il cor.
- DOT. È doppio il vostro impegno,  
Dobbiamo farci onor. (mentre Alberto  
con Stefan. da parte parlano, il Dott.  
insegna ai contad. il cerimoniale.)

- In linea tutti. Andiamo:  
La mano su al cappello.  
Ciascun si avanzi snello,  
Il destro piè si strisci...  
Bestiaccia, non capisci!.. (ad un vil-  
Da capo. Tutti poi lano che sbaglia)  
Fate qual facciam noi.  
Gridate: Evviva! evviva!  
Lo sposo e Don Aurelio,  
Dottor fra dotti esimio  
Che dottorìa sbucciò.
- CONT. La mano su al cappello.  
Andiamo... su strisciamo;  
Così poi salutiamo.  
Evviva, su gridiamo:  
Lo sposo e Don Aurelio  
Dottor fra dotti esimio  
Che dottorìa sbucciò.
- ALB. (Ah tu consiglia, assisti (a Stefanello)  
Un infelice amante,  
In sì crudele istante  
Oppresso dal dolor!)
- STEF. (Coraggio, vel ripeto,  
Signore, siam nel ballo.  
Se cade il colpo in fallo  
Perdo Serpina ancor.)
- D. ALF. (Perchè a sì lieta nuova  
Fuori di sè rimase?  
O gran contento ei prova,  
O arcano è il suo dolor.)
- Andate, buona gente,  
Fate per questa sera  
Siano pronte le feste  
Per le nozze d'Alberto con Elisa. (Coro via)
- DOT. Quando il signor Aurelio arriverà  
E vedrà in questa casa tanta festa,  
Prevedo il suo stupor.
- D. ALF. Tutto voglio che ispiri qui allegria.
- DOT. Io vado ad avvertir la figlia mia.  
(D. Alfonso ed il Dottore partono.)

## SCENA II.

ALBERTO e STEFANELLO.

- ALB. Mio caro Stefanello,  
 Mercè dell'opra tua,  
 Lo sposo oggi d'Elisa diverrò.  
 Ma!...
- STEF. Che volete dire con quel ma?
- ALB. Tradii Elisa istessa, ed un fratello.
- STEF. In materia d'amor tutto è permesso.  
 E forse non ho fatto anch'io lo stesso?
- ALB. Ma se giunge a scoprir  
 Aurelio il tradimento?  
 La lettera da me falsificata  
 Che a Elisa feci credere  
 Ch'egli l'aveva ingannata  
 Ed in Padova s'era maritato?...
- STEF. Il caso non sarà poi disperato.  
 Vostro padre ignorava  
 Ed ignora gli amori  
 D'Aurelio con Elisa.  
 Credendosi tradita la ragazza,  
 Per vendetta accettò la vostra mano.  
 Io poi nel combinar quest'imeneo,  
 Con ugual mezzo ottenni Serpinella,  
 Che s'era già promessa a Columella.
- ALB. Dunque?...
- STEF. Dunque, or che arriva il fratel vostro;  
 Non ci rimane che affrettar le nozze;  
 E ritrovando Aurelio  
 Elisa vostra sposa,  
 Si sdegherà, ma poi si darà pace.
- ALB. Io temo del contrario.
- STEF. Ma codeste, o signor, son ragazzate;  
 Fidatevi di me, non dubitate.

(partono.)

## SCENA III.

Camera in Casa del Dottore

ELISA e SERPINA.

- ELI. Lasciami, tenti invano  
 Rendermi al cor la pace;  
 Il perfido, il mendace  
 Scordar non posso ancor.
- SER. Deh! cara padroncina,  
 Or fatevi coraggio,  
 Un altro maritaggio  
 Vi calmerà il dolor.
- ELI. E tu nel caso istesso,  
 Cotanta indifferenza?
- SER. Ma qui ci vuol pazienza....  
 Che ci volete far?
- ELI. Aurelio traditore!
- SER. Perfido Columella!
- ELI. e (Dopo cotanto amore
- SER. e (Potermi abbandonar!  
 (Resistere non posso,  
 Il cor mi scoppia in seno!..  
 Vorrei potermi almeno  
 Coll'empio vendicar.)
- SER. (Se Columella ancora  
 Dal cor non m'è fuggito,  
 Col mio novel marito  
 L'empio saprò scordar.)
- SER. Allegri, padroncina;  
 Se mancavi uno sposo,  
 Un altro stamattina  
 È preparato già.  
 Che serve se inconstanti  
 Son gli uomini con noi?  
 Sprezzarli tutti... e poi....  
 Mandarli... al Canada.
- ELI. Tu ridi, e la mia pena  
 Sempre maggior si fa.

Aurelio nel core (Ingrato! crudele!  
 Scolpito mi sento, Infido! spergiuro!  
 Scordarmi il suo amore Quest' alma fedele  
 È un fiero tormento, Che sempre ti amò,  
 Fia meglio la morte, Non merta, lo giuro,  
 Possibil non è. Sì nera mercè.)

## SERPINA

Ingrati, bricconi (Per quel babbuino  
 Son tutti gli amanti; Non vo' dimagrare,  
 Vi sembrano buoni, E sera e mattino  
 Poi sono incostanti. Allegra vo' stare,  
 Non mertan, padrona, Cantargli sul viso,  
 Nè amore, nè fè. Ballargli il minuè.)

(*Elisa va a sedersi mesta presso un tavolino rileggendo una lettera.*)

SER. Sempre di tristo umore, o mia padrona?  
 Via, via, più non pensate a quell' ingrato.  
 ELI. Non cesso di rilegger questo foglio;  
 Ascoltalo, Serpina. « *Elisa, fu forza del*  
*« destino che mi volle sposo di un' altra;*  
*(Barbaro Aurelio!)» Più non pensare a me.* »  
 Ed ei lo scrisse?

SER. Ora sentite questa  
 Piccola bagattella,  
 Che scrive a me il briccon di Columella.  
 (cava una gran lettera)  
 « Addio, mia passata primavera:  
 « l' autunno del mio amore è diven-  
 « tato estate pel mio cuore, ed ho  
 « preso inverno, per cui ricercati un  
 « altro maritozzo, che io mi ho  
 « trovato un' altra scuffa. »

Briccone, ignorantaccio!  
 Se nelle man t' avessi,  
 Ti vorrei strangolare.

ELI. Io non so darvi pace.

SER. Ci dobbiam vendicare.

ELI.

Ed è per questo  
 Che la mano accettai di suo fratello.

SER. Ed io quella accettai di Stefanello.  
 ELI. Veggo però che non sarò felice.  
 SER. (Pur troppo a me lo stesso il cor mi dice.)

## SCENA IV.

DOTTORE, e dette.

DOT. » Figlia mia, buone nuove.  
 ELI. » E quali?  
 DOT. » Don Alfonso e il figlio Alberto,  
 » Voglion decisamente  
 » Questa sera ultimato il matrimonio.  
 » Accresciuto il piacer sarà, mia figlia,  
 » Col ritorno d' Aurelio alla famiglia.  
 ELI. » Aurelio? (oh ciel che sento!)  
 DOT. » La lite ha guadagnata,  
 » Oggi sarà fra noi con Columella.  
 SEN. » Ah! (Colomella!)  
 DOT. » Che? siete sorprese?  
 » Capisco, voi gioite.... vieni intanto,  
 » Mia cara, tosto dal signor Alfonso;  
 » Seco lui questa mane pranzeremo.  
 ELI. » Lasciate che a vestirmi  
 » Per or io vada con maggior decenza.  
 DOT. » Non importa, mia figlia;  
 » In bando l' etichette;  
 » Vieni pure così, così stai bene.  
 ELI. » (Quante racchiudo in cor acerbe pene.)  
 (Dottore ed Elisa partono.)  
 SER. » Desidero il momento  
 » Presentarmi a quel can di Columella,  
 » Dopo d' aver sposato Stefanello.  
 « Lo voglio avvelenar quel traditore.  
 » Io mi chiamo Serpina,  
 » Sarò serpe per lui sera e mattina.

(parte.)

## SCENA V.

Strada come prima.

*Aurelio da viaggio, poi Columella.*

- AUR. Ah! qui alberga il mio tesoro  
 Arsi qui d'un primo amore;  
 Il germano, il genitore  
 Al mio seno stringerò.  
 Columella? Olà scioccone!  
 Così lasci il tuo padrone?  
 Ti voglio io ben aggiustar.
- COL. (*di dent.*) Come! contender meco?  
 Ma si può dar! *Malorum*  
 Con me che son *Dottorum* (*esce*)  
 Ch' insegno il be a ba?  
 Somari, Somaroui,  
 Mi fate inver pietà.  
 Padron, padron, tenetemi,  
 Che se davver m'infurio,  
 Mando per aria Ovidio,  
 Mastro Donato, Padova,  
 Francesca, Cecca, Menica,  
 Ed altri ancor più in là.
- AUR. Che avvenne? Parla, spiegati,  
 Perchè così t'adiri?
- COL. (*sempre verso la scena*)  
 Povero babbuino,  
 Se hai cuor, questo latino  
 Spiegami tosto qua.
- AUR. Ma, Columella, dimmi...
- COL. (*come sopra*) *Titétire tre piatti...*
- AUR. Ma, Columella...
- COL. *Concime...*
- AUR. Ma, la Columella...
- COL. *Tenume...*
- AUR. Ma, Columella...
- COL. *Ciuccius...*
- AUR. Ma, Columella...
- COL. *Asinus...*

- AUR. Io con te parlo, bestia,  
 Tipo di asinità.
- COL. Quando mi dà tai titoli  
 Son pronto, eccomi qua.
- AUR. Con chi ti sei sdegnato?
- COL. Con un ciabattinello,  
 Che vuol da letterato  
 Giusto con me passar.
- AUR. E come? un po' sentiamo:  
 Da rider ci sarà.
- COL. Ridere per tal fatto?  
 Oibò, si piangerà.  
 Stava uno studentino  
 Di dentro a una taverna  
 Con uno ciabattino  
 Su un punto a disputar.  
 Cioè, di due polpette  
 Che innanzi si tenevano,  
 Veder se si potevano  
 In sei far diventar.
- AUR. Oh bella!
- COL. È un serio affar.  
*Qui est*, uno diceva:  
 Queste *pallottolorum*?  
 Risponde l'altro e dice:  
 Chiamansi *polpettorum*.  
*Nego*: secondo Plauto  
*Vitellam tritolatam*  
*Cum cacio apparecchiatam*  
*Et passibus, pignolibus,*  
*Moscatam, cedronatam.*  
*Asinus!* Voi sbagliaste  
 Il retto vocativo!  
 Un ravano pigliaste,  
 Il cacio è genitivo...  
 Ma no, questo è dativo...  
 Frattanto che gridavano  
 Tra loro e contrastavano,  
 Presi pian piano il piatto,

- Passivo me l' ho fatto,  
E tosto ho dichiarato  
La mia fragilità.
- AUR. Ah! ah! mi fai tu ridere,  
Graziosa in verità!  
Ma ci scommetto ancora  
Che busse avesti allora?
- COL. Qua busso e liscio...
- AUR. Fosti  
Ben bene bastonato?
- COL. Battere un gran dottore?  
Padron, voi fate errore.
- AUR. E non ti disser nulla?
- COL. Appena che s'accorsero,  
Che io da dottorone  
Aveva sciolta *ab illeco*  
La celebre questione,  
Che *magno* pugno in faccia  
Uno di qua m' ha dato!  
L'altro *cum lungo baculo*  
La polve mi ha levato.  
Ma io che sono dritto  
Mi sono stato zitto.  
Uno di dietro dava,  
Io batter lo lasciava.  
Giù l'altro col bastone,  
Dicendomi ciuccione.  
Ma io che sono dritto  
Mi sono stato zitto,  
E senza darmi fretta  
Smoccava una polpetta.  
All'ultimo il coraggio  
Al mio tallon chiamando,  
Dissi fra me: mie gambe,  
A voi mi raccomando.  
Intanto gli asinoni  
Di prima qualità,  
Rimasti son digiuni  
Ed io men venni qua.

- AUR. Evviva Columella!  
Facesti tal prodezza?
- COL. Padron, quando m'infurio  
Son bestia da capezza.  
Venite qua, venite, (*verso la scena*)  
Vedrete che so far,  
Voi vi straccate a battermi,  
Io seguito a mangiar.
- AUR. Taci alfin, che omai dobbiamo  
Presentarci al genitore,  
Riveder le care amanti,  
Rinnovarle il nostro amore.
- COL. Se si fosser le signore  
Date in braccio ad altro amore?  
E ambidue noi qui arrivati,  
Da lor fossimo scartati?
- AUR. Dubitar di loro fede,  
No, possibile non è.
- COL. La memoria ho ancor perfetta,  
E ricordomi aver letto  
Che una femmina soletta,  
Neanche un'ora non può star.
- AUR. a 2. Riveder il patrio ciel  
Quanta gioia inonda il cor!  
All'amante esser fedel,  
Dar compenso a tanto amor!  
Ah! sì tenero pensier  
M'empie l'alma di piacer.
- COL. Quanto mai consola il cor  
Quelle case riveder  
Dove vendesi il liquor  
Che si beve con piacer.  
Io davvero da che son nato  
Solo sempre ho avuto in mente,  
Di mangiare, di far niente,  
Star allegro col bicchier.
- AUR. Ma che capriccio è il tuo, o Columella,  
Di far da letterato?
- COL. Oh diavolo! ma dite, forse a Padova

- AUR. Mi conduceste per mondar le nespole?  
Io fui colà, lo sai,  
Per difender del genitor la lite.
- COL. Io pure col salir quelle gran scale  
Del vostro tribunale,  
Tutto il dì, tutte l'ore,  
Diventato mi par d'esser dottore.
- AUR. Dottore, e non sai leggere!
- COL. A screditarmi non incominciate.  
Chè non ci sono degli addottorati  
Che sanno legger poco, o mio padrone!
- AUR. Non dir bestialità, caro buffone.  
Dal genitor si vada,  
Indi dal mio tesoro.
- COL. Incamminate il passo, io vi precedo.  
Vorrei pure abbracciar la mia Serpina.  
(Ma prima un dolce amplesso alla cantina.)

## SCENA VI.

*Dottore e detti.*

- DOT. Aurelio? oh il benvenuto!
- AUR. Caro signor Dottore!...
- DOT. Columella!
- COL. Dottor medicinale *tibi salus*  
*Vel salvetote vos.*
- DOT. Tu sei sempre lo stesso.
- AUR. Che fa il mio genitore?  
Il fratel mio che fa?  
La mia... la vostra Elisa...
- DOT. Tutti ben, tutti bene, anzi sappiate,  
Oggi è giorno di festa.  
Alberto si fa sposo.
- AUR. Sì, davvero?
- DOT. E Stefanello ancora.
- COL. Evviva l'abbondanza maritale!  
Alberto si marita,  
E Stefanello ancora?  
Io pure mi marito,  
Si marita il padrone,

- Noi faremo una gran popolazione.
- AUR. E la sposa chi è?
- DOT. Per ora la taccio,  
Voglio lasciarvi intera la sorpresa.
- AUR. Andiam dal genitore.  
Per tanta gioia in sen mi balza il core.  
(partono il Dottore ed Aurelio.)
- COL. Sponsali per li sposi? va benone!  
Ma le feste saranno ancor più belle,  
Se potrà Columella empir la pelle. (*parte.*)

## SCENA VII.

Galleria in casa del signor Alfonso.

*Don Alfonso, Elisa, Serpina, Alberto e Stefanello.*

- D. ALF. Bando alle cerimonie, figlia mia,  
Fino da quest'istante  
Voi siete in questa casa la padrona.
- ELI. Mi confonde davvero tanta bontà.
- ALB. (Stefanello, m'assisti!)
- STEF. (Coraggio! mi sembrate un collegiale.)
- D. ALF. Tra poco si farà l'atto nuziale.

## SCENA VIII.

*Dottore, Aurelio, Columella e detti.*

- DOT. Amico Alfonso! oh Dio! amico Alfonso.
- D. ALF. Dottor, che c'è di nuovo?
- DOT. Oh che consolazione!  
È giunto in quest'istante... oh che novella!  
Aurelio vostro figlio, e Columella.
- D. ALF. Oh inesprimibil gioia!
- ELI. (In quale istante ci giunge!)
- SER. (Il cuor mi batte.)
- ALB. (Ohimè! ecco il momento!)
- STEF. (Or incomincia il mio divertimento!)
- AUR. Amato genitore!
- D. ALF. Ah figlio mio!
- AUR. Padre, fratello, oh! quanta gioia io provo

- Nello stringervi al seno.  
 ALB. Abbracciami fratel, (si finga almeno.)  
 COL. Fate loco, signori...  
*Salutem dico vobis, genitores  
 Nostros plurales, etiam puellorum...*  
 (Oh diavolo, Serpina!...)  
 DOT. Aurelio, vi presento la sposina. (*additando Eli.*)  
 AUR. Come?... Elisa!... (oh ciel, che sento!)  
 D. ALF. e DOT. Qual sorpresa!  
 ALB. (Qual tormento!)  
 ELI. (L'infedel si è già smarrito.)  
 AUR. (Me infelice! fui tradito.)  
 COL. Forse tu?...  
 SER. Di Stefanello  
 Son la sposa. (*con sarcasmo*)  
 COL. (Addio cervello!)  
 TUTTI (Questo gelido silenzio  
 Paventar, orror mi fa.)  
 AUR. (Il cor mi manca... oh Dio!  
 Un brivido mi sento,  
 Sì nero tradimento  
 Possibile non è.)  
 ELI. e ALB. (Il cor mi manca... oh Dio!  
 Un brivido mi sento,  
 Reggere a tal tormento  
 Possibile non è.)  
 D. ALF. (Impallidisce... oh Dio!  
 e DOT. Un brivido mi sento,  
 Comprendre tal spavento  
 Possibile non è.)  
 STEF. (Tutto l'imbroglia è mio...  
 E, a dir il ver, pavento,  
 Che questo tradimento  
 Venga a cader su me.)  
 COL. (Chi fu il briccon? non io,  
 Che feci il tradimento,  
 Ma io non lo pavento,  
 L'avrà da far con me.)  
 SER. (Godo veder anch'io

- Punito il tradimento,  
 Gioisco al suo tormento,  
 L'avrà da far con me.)  
 D. ALF. Aurelio!... amato figlio!...  
 Dimmi, che t'è arrivato?  
 AUR. Padre... mi lascia...  
 ELI. (Il ciglio  
 Teme incontrar l'ingrato!)  
 DOT. Ma Columella!...  
 COL. (Femmina  
 Ingrata e traditrice!)  
 DOT. (Qui certo l'infelice.  
 e D. ALE. Arcano chiude in cor.)  
 ALB. (Già il titolo mi lice  
 Solo di traditor.)  
 ELI. (Vedo, sarò infelice,  
 e SER. Ma vendicai l'onor.)  
 AUR. (Tremi la traditrice  
 D'un disperato amor!)  
 COL. (Tremi l'ingannatrice,  
 Son Columella ancor!)  
 ELI. Che vuon dir, signor Aurelio,  
 Che vuon dir codeste scene?  
 Più che a ognun a lei conviene  
 Queste nozze rispettar...  
 AUR. Taci, ingrata, infida donna,  
 Ti fai giuoco alle mie pene;  
 Ma sapro qual ti conviene,  
 Tant'infamia vendicar.  
 Col., Stef., Dott., D. Alf., Alb., e Serp.  
 Mugge il tuono, e la tempesta  
 E vicina già a scoppiar.  
 TUTTI Oh! qual giorno si prepara  
 E di smanie e di spaventi;  
 Le speranze de' contenti  
 In affanno si cangiär. (*Elisa e Serp.  
 partono. Aur. siede estatico, così Col.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

## ATTO SECONDO

## SCENA I.

Veduta dello Stabilimento de' mattarelli. In prospetto cancello di entrata sostenuto da un' alta muraglia, che chiude il recinto. All' intorno camere destinate per i matti.

*Elisa fuor di sè, poi Aurelio impazzito, da una stanza.*

ELI. Inutilmente ho percorso  
Questo luogo funesto,  
L' umanità gemente  
Che qui mi si presenta  
M' atterrò, mi sconvolse, il cor mi oppresse.  
Aurelio! amato Aurelio! mio tesoro!  
Fa che ti vegga, e poi contenta io moro.

AUR. Chi mi chiama? *(si presenta colle braccia  
incrociate avanti la stanza)*

ELI. Ah! me infelice!  
Che mai vedo! ei stesso? oh Dio!

AUR. Che tu brami?

ELI. Ah mio tesoro!...

AUR. Che ricerchi?

ELI. Io manco, io moro...

Vacillante il piè vien già.

AUR. Perchè piangi, sventurata,  
Qual dolor così t' affanna?  
Della sorte mia tiranna  
Forse senti in cor pietà?

ELI. Io ricerco un infelice  
Del cui mal la rea son io...  
Ah! che forza il labbro mio  
Di nomarlo ancor non ha!

AUR. Come mai costui si chiama?

ELI. Egli è...

AUR. Parla.

ELI. (Oh qual momento!)

Egli è Aurelio...

AUR. *(ritornando alla tristezza)* È desso spento,  
Giù nel baratro piombò.  
Quell' Aurelio in me ravvisa,  
Che di amor nel vasto mare  
Delle lagrime più amare  
La bevanda omai gustò.

Una donna traditrice  
Mi diè al cor mortal ferita...  
Tolse a me ragion e vita  
E nud' ombra or qui men vò.

ELI. Ah! deh! mira a' piedi tuoi  
Quella donna sconsigliata!  
Fu la misera ingannata,  
Ma a te fede ognor scerbò.

AUR. Ma tu tremi?... a che tu piangi?

ELI. Io son lieta... no... t' inganni. *(fingen. il ar.)*

AUR. Per me solo son gli affanni,  
Deggio io solo lagrimar.  
Nella testa un fuoco m' arde,  
Più ragion in me non sento:  
Qui scolpito il tradimento  
D' un' ingrata...

ELI. Aurelio... ah! no...

AUR. Il mio nome proferisti?

Di' chi sei?

ELI. Non mi ravvisi?

Son Elisa...

AUR. Va, infedele!...

Fuggi, barbara, crudele,  
Spento sono ormai per te.

AUR. a 2. ELI.

Dolente e squallida Ah no!... deh! fermati,  
Ombra me vedi, Sono innocente,  
Fino nell' erebo I dì che furono  
Perchè tu riedi Chiama alla mente.  
A farti gioco Al nume vindice  
Del mio dolor! De' tradimenti

Ma va, Tesifone  
Ti squarci il seno;  
Aletto versivi  
Il suo veleno,  
Megera laceri  
Quell'empio cor.

Adesso volano  
Siffatti accenti;  
E questo labbro,  
Sempre sincero,  
Torna a giurarti  
L'antico amor.  
(Aurelio fugge, Elisa lo segue.)

## SCENA II.

COLUMELLA solo dal cancello.

COL. Oh poveretto me!  
Ma vedi dove il diavolo  
Ha mandato il padrone!  
E per di più ci sono anch'io di mezzo  
Che mi tocca a star qui con questi pazzi  
Tutti senza cervel come i ragazzi.  
Povero Don Aurelio! qual sventura!  
Impazzir per amor!...  
E poi diran che siamo senza cuore.  
Chi l'avrebbe mai detto al poverino  
Che una donna volubile e sleale  
Gli preparasse alloggio all'ospitale.  
Io per me poi non son sì scioccarello  
Di perder per Serpina il mio cervello.  
Potessi ritrovar presto il padrone,  
Con due parole, tosto  
Gli metterei la testa al primo posto.  
Povero mio padrone!  
Mi vien quasi da piangere,  
Vederlo qui in prigione  
È proprio un brutto affar.  
Femmine, tutte femmine!  
Per me vi dico femmine;  
Che nate siete, o femmine,  
Per farci disperar.  
Vediamo, in conclusione,  
Di ritrovar se posso il mio padrone.

## SCENA III.

Vari pazzi che escono a poco a poco dalle stanze,  
e detto.

UN PAZZO Eh! ps, ps.

COL. Chi è?

2 PAZZI Ps, ps.

COL. Pur di qua.

2 PAZZI Ps, ps.

COL. Là e qua:...

PAZZI Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah! (ridendo)

COL. Oh malora! quanti matti!  
Me meschin, come si fa?...  
Zitto zitto, quatto quatto  
Scappar voglio via di qua.

UN PAZZO Mio padrone!

COL. Schiavo vostro.

ALTR. PAZ. Oh buon giorno!

COL. Buona sera.

ALTR. PAZ. Io son maestro di cappella.

ALTR. PAZ. Son cantante d'alta sfera.

ALTR. PAZ. So suonare il clarinetto.

COL. Mi consolo in verità.

TUT. I PAZ. Di sapere siamo specchio,  
Di virtude siamo l'occhio,  
Ciascun canta per orecchio,  
Ci mettiamo tutti a crocchio,  
E una bella sinfonia,  
Con soave melodia,  
Pronta già la compagnia,  
Noi vogliamo qui suonar.  
Ah, ah, ah, ah, ah, ah!  
Brutta faccia ha questo qua.

COL. Me meschin, son disperato,  
In che man son capitato!  
Qui gran guerra si farà.

PAZZI Tu ci aspetti? Tu ci aspetti?

COL. Non mi parto, resto qua. (*i pazzi parto-  
Sorte cruda e maledetta, no in fretta*)  
Con me par ti vuoi spassar.  
Una birba di civetta  
È cagion del mio penar.  
Oh! ma tornano... fuggiamo (*i pazzi  
ritornano portando istrumenti di  
musica*)

ALT. PAZ. Ferma là...

ALTR. PAZ. Sì, ferma là.

COL. Scappi via, chi può scappar.  
Che cos'è, qui il contrabbasso?  
Violino e clarinetto?  
Io di ciò non mi diletto;  
Qualche volta le campane  
Din, don, dan, io so suonar. (*un pazzo  
gli dà una campana*)

PAZZI Suona dunque in tua malora  
O il baston si suonerà.

COL. (E soniamo alla buon'ora,  
Qui gran mal non ci sarà.)  
(*i pazzi imitano il loro strumento  
colla bocca e suonano un brano  
della sinfonia della Semiramide,  
Col. gli accompagna colla cam-  
pana*)

(Ah briconi, malandrini,  
Maltrattar così Rossini!)

PAZZI Oh che bella sinfonia!  
Gran Rossini, in verità.  
Noi staremo in allegria  
E sarà quel che sarà.

Laleralèla  
Laleralèla  
Laleralèla  
Laleralà.

COL. (Ah Columella!  
Chi ti martella?  
Il mio cervello

Già se ne va.)

PAZZI

Laleralèla  
Laleralà.

COL.

(Vi venghi il canchero,  
Vi pigli il tossico,  
Non posso reggere  
In verità.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO



### SCENA I.

Camera in casa di don Alberto.

*Alberto e Stefanello.*

- STEF.** **P**adrone, alfin vi trovo.
- ALB.** Lasciami in pace adesso.
- STEF.** M'ascoltate :  
Ora non è il momento  
Di sospirar, di piangere;  
Coraggio e non tristezza il caso esige.  
Il primo passo è fatto, e col secondo  
Vi dimostrate almeno un uom di mondo.
- ALB.** L' infelice fratel per mia cagione  
Miseramente ha perso la ragione.  
Dal genitore irato  
Sarò pel mio delitto abbandonato,  
In odio a tutti, ognun mi fuggirà...  
Ovunque per compagno avrò il rimorso...  
E vuoi che lieto sia?
- STEF.** Ma questo, o mio padrone, è una pazzia.  
Perdonate, o mio signore,  
Foste sempre buon ragazzo,  
Or che serve il mal umore?  
Non mi state a fare il pazzo.
- ALB.** (Ah! pur troppo il caro oggetto,  
Solo ben de' giorni miei,  
Cancellare dal mio petto  
E scordarmi oh Dio! vorrei.)
- STEF.** Se cangiate ora costume  
Tutto il mal su voi cadrà.  
Via, coraggio...
- ALB.** (Qual tormento!...)
- STEF.** Via, coraggio...

- ALB.** Eccomi qua.
- STEF.** Voi tremate?...  
**ALB.** Tremo?... no!  
**STEF.** Voi tremate?  
**ALB.** (Che sarà!)
- STEF.** Rispondete...  
**ALB.** No... no... no...  
(Quel che provo non lo so.)
- STEF.** Qui nessun sa il nostro intrico,  
Il fratel si è già calmato,  
All' ospizio è ritirato  
E nessun gli può parlar.  
Affrettate il matrimonio,  
State allegro, fate presto,  
E lasciate per il resto  
Che ci pensi chi ha da far.
- ALB.** (Mi sento opprimere — per te, mia vita:  
Ah! troppo misero — l' amor mi fè;  
È inesplicabile — la mia ferita...  
Non posso vivere — senza di te.)
- STEF.** (Presto, prestissimo — vo' sbrigar tutto,  
C' è del pericolo — temo per me.  
Se di mie trappole — non colgo il frutto,  
Divento un asino — ma grosso affè.)  
(Ma in questa stanza e in quella  
Farò la sentinella,  
Se il vento è sciroccale  
Saprò quel che ho da far.)
- ALB.** Signor, ebbem?...  
Decisi; (*pentito*)  
Più non ti vo' ascoltar.  
Nel petto già sento  
Rimorso ed orror,  
Sincer pentimento  
Mi guida all' onor.  
(Un gelo, un affanno  
Mi sento nel cor,  
Un perfido inganno  
Mi fè traditor.)

STEF. (Nel petto già sento.  
Sol rabbia e livor.  
Per me non mi pento,  
Non cangio d'umor.  
S'è pazzo il padrone  
Con vano timor,  
Serpina è un boccone  
Di grato sapor.) (*Alberto parte*)

## SCENA II.

*Stefanello e Columella.*

COL. (Eccolo qua il birbone.) (*gli passa avanti  
con sussiego*)  
STEF. (Che intende mai di far questo buffone?)  
COL. Amico, una parola...  
STEF. A me?  
COL. A vossignoria.  
STEF. Vieni qua.  
COL. Non signor, vieni qua tu.  
Son io che ti chiama all'obbedienza.  
STEF. (Or ora mi fa perdere la pazienza.)  
Non mi muovo di qui.  
COL. Nemmanco io.  
STEF. Sai tu che dobbiam fare?  
Accostiamci ambidue.  
COL. Come ti pare. (*si acco-  
stano con lazzi*)  
STEF. Ora che vuoi da me?  
COL. Levami un dubbio, di', da che sei nato  
Non sei tu morto mai?  
STEF. Asino, se son vivo  
Come potea morire?  
COL. Benissimo, ho piacere.  
Dunque, giacchè non sei mai stato morto  
Nè fosti dunque mai, mai ammazzato,  
Di farti un tal favor, oggi ho pensato.  
STEF. Sempre ch'apri la bocca per parlare,  
Altro non dici che bestialità.

COL. Non sono bestia da bestialità,  
Ma son bestia feroce, che vuol sangue.  
Poche parole insomma;  
Non ti cedo Serpina,  
È mia, e mia la voglio.  
STEF. Taci, taci, buffone.  
COL. A me del buffettone?  
Provvediti una spada,  
Non rider no, che credi?  
A Padova imparai  
Fra tant'altre virtù, anche la scherma.  
Vedrai se so schermare.  
STEF. Ed hai cotanto ardire,  
Stefanello sfidare, asino, sciocco?  
Accetto: la tua pancia  
Per mano mia diventerà un crivello.  
COL. Ed io ti voglio fare un solo occhio.  
STEF. Siamo intesi: scioccone!...  
COL. Siamo intesi: birbone!  
STEF. Asino!  
COL. Gatto!  
STEF. Allocco!  
COL. Coccodrillo!  
STEF. Vero viso da cavolo! (*nello strapazzarsi  
urtano nel Dottore.*)

## SCENA III.

*Dottore, e detti.*

DOT. Chetatevi... che fu, corpo d'un diavolo?  
Si può saper perchè siete adirati?  
STEF. Columella ebbe il cuore di sfidarmi.  
DOT. Come, come... ed è vero quel che sento?  
COL. È vero, e se volete,  
Anche con voi, Dottor, faccio lo stesso.  
DOT. (Di morir non ho voglia per adesso.)  
Insomma, buona gente, qua, sentite,  
Ditemi la cagion di quest'alterco.

- COL. Ma che terzo, che quarto...  
Io so di aver ragione.
- STEF. No, che non hai ragione.
- COL. Sì...
- STEF. No...
- COL. Sì...
- STEF. No...
- DOT. Chetatevi! che sono stracco!  
La volete finir corpo di bacco?  
Piano piano, ad uno ad uno,  
Spiegherete a me l'affare,  
Benchè avessi assai da fare,  
Pur vi voglio contentar.
- COL. Parlo io prima...
- STEF. Signor no...  
A me spetta.
- COL. Oh! questo no...
- STEF. La vedremo...
- COL. La vedremo...
- STEF. Male assai la finiremo...
- COL. Male assai la finirà.
- DOT. Ma, insolenti, la pazienza,  
Per Ippocrate, va via.
- COL. e ST. Parli dunque vussuria,  
E la cosa bene andrà.
- DOT. Tu favella!...
- STEF. Eccoli qua.  
Questa Mummia Alessandrina,  
Questo brutto mostaccione,  
Era amante di Serpina;  
Veh! il bell' uom da far passione!  
Parte, torna, e poi pretende  
Che colei... già mi capite...  
Mentre quella... ci s'intende,  
Dava fine ad ogni lite;  
Mi disfida, e colla spada  
Dobbiam fare un po' ih... ah...  
DOT. Non capii la cosa bene,  
Ma mi par ch'abbia ragione.

- COL. No, dottor, quello è un ciuccione,  
State attento, eccomi qua.  
Essa... quella... anzi colei,  
Prima a me diede il suo cuore.  
Io partii, ma restò lei;  
Là mi feci anch'io dottore.  
E frattanto che arringava,  
La rea sbinfia preparava  
Pel ritorno del suo amante  
Tradimento d'incostante.  
E di più quest' animale,  
Mentre io già tenea primiera,  
Or vuol essermi rivale.  
Sì, Dottor, la cosa è nera;  
Lo sfidai, e con la spada  
Noi faremo un po' ih, ah!...
- DOT. Se non erro, dunque entrambi  
La Serpina voi bramate,  
E per questo, cospettaccio,  
Vi stizzite e vi sfidate?  
Il consiglio mio sentite,  
Ch, è consiglio portentoso,  
Scelga lei tra voi lo sposo,  
E la lite cesserà.
- STEF. Io per me l'ho destinata,  
Non ti piace? crepa, schiatta.
- COL. Io per me l'ho incaparrata,  
Brutta faccia da zappata.
- STEF. Veh! il bel naso da carciofo,  
Deh! mirate il bel marcofo.
- COL. Belle gambe ha il signorino!  
Pare un piffero, un clarino.
- STEF. Io la voglio...
- COL. La vogl'io...
- DOT. Piano, piano, a chi dic'io?  
Insolenti, la creanza  
Conoscete sì o no?
- STEF. e COL. Pria di cederla mi appicco,  
Sosterrò qualunque attacco,

Che la sposi questo micco,  
Non sarà, corpo di bacco!  
Brutto sciocco, mammalucco,  
Credi tu che sia di stucco?  
Con la spada e con lo stocco  
Noi faremo ticche tacche,  
E la bella Serpinella  
Alla fine io sposerò.

**DOT.** Tu sei sciocco, tu se' allocco,  
Impugnare in man lo stocco?  
Perchè fare ticche tacche?  
Voi morite, poffar bacco!  
Non lo voglio, non si può.

(partono.)

#### SCENA IV

##### CORO DI SERVITORI.

**UNA PARTE** Come va questa faccenda?

**UN' ALTRA** Che si dice, che si fa?

**TUTTI** È una storia assai tremenda,  
Molto seria in verità.

**UNA PARTE** Don Aurelio!

**ALTRA** Don Alberto!...

**UNA PARTE** Don Alfonso!...

**ALTRA** Stefanello!...

**TUTTI** Questo birbo è proprio quello,  
Cha imbrogliati ha tutti qua.  
L'infelice padroncino  
Per amore s'è impazzito,  
Dall'ospizio era fuggito,  
Poverino! fa pietà.

Ora poi ch'è stato preso,  
Stiamo zitti e attenti bene,  
Chè a noi servi non conviene  
Dimostrar curiosità.

(partono.)

#### SCENA V.

Camera corta.

**SERPINA, indi COLUMELLA**

**SER.** Manco male che il matto è stato preso,  
Possiamo respirare in libertà.  
Dopo che Don Alfonso  
Gli diede a ber non so certo liquore,  
Secreto portentoso d'un dottore,  
Dormendo se ne sta profondamente.  
Con questo nuovo farmaco  
Potesse ripigliare, il poverino,  
La perdita ragion... cangiar destino.  
Non ho veduto ancora Columella!  
Ora che il so innocente  
Ancor gli voglio bene.  
Eccolo qua che viene...  
Cospetto! sarà in collera...  
Arte di donna non mi abbandonar.

**COL.** Che mirano li miei foschi pupilli!  
Sei qui, empia matrigna  
Di leopardi, pantere e coccodrilli?

**SER.** Sì, signore, son qui:  
Resterò se vi piace,  
Oppure partirò se ciò vi aggrada.

**COL.** Andate... oppur restate...  
Tornate e non tornate...  
Fate pur, fate pur quel che vi pare:  
Noi non abbiam diritto a comandare.

**SER.** Ma se lo so, che sono l'odio vostro.  
Ma! ci vorrà pazienza!

**COL.** Andate pur andate...

**SER.** Quando una donna poi l'hanno ingannata,  
La colpa non è sua.

**COL.** Andate pur, restate... anzi tornate...

**SER.** Vi voglio, sì, vi voglio contentare...  
Ho pensato di già quel che ho da fare.  
Con queste mani proprie

- Mi voglio stangolare.  
 Barbaro! voglio uccidermi...  
 Voglio gettarmi in mare...  
 Ah! che mi vien da... pian... gere...  
 Per tan... ta crudel... tà.
- COL. Vanne, che coll' ucciderti  
 Non fai che il tuo dovere.  
 Ma i Dei se mi donassero  
 Tal gusto, tal piacere,  
 Vedrei contento, o squinzia,  
 La tua moralità.
- SER. Fidatevi degli uomini,  
 Donzelle semplicette.
- COL. Uomini, ite appresso  
 A femmine civette.
- SER. Meglio essere civetta  
 Che corvo iniquo e fello.
- COL. È meglio essere corvo,  
 Ch' essere pecorello.
- SER. Dimmi: perchè tant' odio?  
 Dimmi che ti ho mai fatto?
- COL. *Lunge, muscella barbara,*  
 Io non son più il tuo gatto;  
 Non mi vedrai sui tetti  
 Per te più far mioja.
- SER. (Ma veh! lo scioccone,  
 Vuol far il gradasso,  
 Ma presto il buffone  
 Cadere dovrà.  
 La donna se vuole  
 A tutti la fa.)
- COL. (Sta forte, sta attento,  
 Chè questa è briccona;  
 Se coglie il momento,  
 Cascare ti fa.  
 Dir femmina o gatta  
 È uguale, si sa.)
- SER. Ah! che fu la colpa mia  
 Quando a lui promisi amore;

- Quando pazza alla follia  
 Gli serbai fedele il core!  
 Semplicetta, m'ingannai,  
 Benchè lungi pur l'amai.  
 Fur le lettere un pretesto  
 Per lusinga a questo cor.  
 Or le lacero e calpesto,  
 Vo' scordar un traditor.  
*(cava alcune lettere, le lacera e le calpesta)*
- COL. Sommi Numi! queste foglie *(tira fuori*  
 Scritte fur da quell'ircana, *alcu. lettere)*  
 Mi scriveva: *Columella,*  
*Tutta è tua la coratella,*  
*Sol tu sei il mio pensiero...*  
 Cor briccone e menzognero!...  
 Vo' stracciarle, indegna, infame.. *(si pente)*  
 Meglio è involgere il salame,  
 E il tabacco da fumar. *(le conserva di*  
*nuovo)*
- SER. Maledetta la vettura  
 Con la quale ritornasti!
- COL. Maledetto vetturino  
 Che per qui mi caricasti!
- SER. Quella faccia affumicata  
 Per Serpina non sarà.
- COL. Questa frittola impastata  
 Per i denti miei non fa.  
*a 2.*
- SER. Se più in faccia ti guardo, che il cielo  
 A me tolga la pace ed il bene;  
 Che non possa, se voglia mi viene,  
 Un marito mai più ritrovar.  
 Se ti afferro quel nasone,  
 Se lo strappo dalla faccia;  
 Se più dura la canzone,  
 Le mie man ti fo provar.
- COL. Se più in faccia ti guardo vorria  
 Che il buon vino in velen si cambiasse,  
 Che nei campi mai più non restasse  
 D'uva un grano a poter vendemmiar.

Se ti lavi quella faccia,  
La pittura cade tutta;  
Non ti voglio così brutta,  
Io di te non so che far. (partono)

## SCENA ULTIMA

Galleria in casa di D. Alfonso.

AURELIO addormentato sopra una poltrona, elegantemente vestito, ELISA, DOTTORE, D. ALFONSO, ALBERTO; e DOMESTICI lo circondano.

- DOT. Zitti per carità!  
Ecco della mia cura  
I prodigiosi ed efficaci effetti.
- ALB. (O per dir meglio, quelli  
Del liquor che assorbì.)
- D. ALF. Mi pare che si desti...
- ELI. Io tremo...
- DOT. Allegri.
- D. ALF. Sedetevi frattanto,  
Tosto, mia buona Elisa, a lui d'accanto.  
Ei si sveglia. (*Elisa si siede accanto ad Aur.*)
- AUR. Ah! (*grido di sorpresa vedendo*  
Che fu? *dosi vicino ad Elisa*)
- ELI. Ove son io?
- ELI. Elisa.. Ciel, che vedo! al fianco mio?  
Ma qual stupore è questo?
- AUR. Perchè vicino a te non vuoi la sposa?
- DOT. Tu sposa mia?
- DOT. Sì: qual meraviglia?  
Mi confidò il suo cuor, mio buon Aurelio,  
E mi disse, che già da lungo tempo  
V'amavate ambidue d'amor sincero.  
Io postomi d'accordo  
Col vostro genitore,  
Coll'imeneo coronò un tanto amore.
- AUR. Mi diceste... poc' anzi...
- D. AL. Appena fosti giunto,

- Tosto ti addormentasti,  
Noi sturbar non volemmo il tuo riposo.
- AUR. (Dunque ho sognato?) Elisa...
- ELI. Caro sposo.
- AUR. Oh mia felicità!  
Splendere non potea giorno più bello.
- DOT. Eccogli accomodato anche il cervello.
- ELI. Stolto è ben quel che non sa  
Quanto mai l'amor non può,  
Il mio cor respirerà  
E il passato io scorderò.  
Fortunati affetti miei,  
Se per essi mio tu sei;  
Sempre amor trionferà  
E felice ognor sarò.
- TUTTI Son cessate alfin le lagrime  
E la gioia in cor tornò
- ELI. Non più, non più fra i palpiti  
Vacillerà quest'alma,  
Sento nel sen discendere,  
Vorrei... nè posso esprimere,  
La mia felicità.
- TUTTI Più caro, dopo il turbine,  
Più bello il ciel si fa.

FINE.

36306



IMPRIMATUR

Fr. H. Vaschetti O. P. V. S. O.

IMPRIMATUR

I. Passaponti Prov. Gen.

36306

1° Marzo 1852

~~Cotone turchino peso netto 2.6.9~~  
~~Cotone bianco~~

Cotone turchino L. 8: 8  
" Bianco L. 1: 10  
1:

5/11 '6